

Rainer Guldin

Tra montagna e pianura: come è nata la coppia di concetti dialogo/discorso di Vilém Flusser

Edith e Vilém Flusser rientrarono in Europa nel giugno 1972 viaggiando in nave dal Brasile. Flusser aveva ricevuto l'incarico da parte degli organizzatori della Biennale di San Paolo del 1973 di cercare artisti e altri possibili partecipanti. Quando però si rese conto che non c'era alcuna disponibilità a mettere in pratica le sue idee, abbandonò il progetto. Certamente un motivo in più per restare definitivamente in Europa.

Dopo il loro arrivo a Rotterdam Edith e Vilém viaggiarono per alcune settimane in lungo e in largo attraversando Olanda, Francia, Germania, Nord Italia e Svizzera. Il 16 agosto 1972 arrivarono a Merano in Alto Adige, una città plurilingue dove si parla tedesco e italiano, e si sente anche ogni tanto il ladino, che viene parlato soprattutto nelle vallate delle Dolomiti. Flusser giunse a Merano dopo gli attentati separatisti compiuti dai membri del BAS (Comitato per la liberazione del Sudtirolo) negli "anni di piombo" che scossero l'intera area dal 1956 al 1969. Il 20 gennaio 1972, quindi poco prima del suo arrivo, era entrato in vigore il Secondo statuto di autonomia che attribuiva all'Alto Adige ampi diritti di autonomia amministrativa.

Merano non è solo una città plurilingue, ma anche luogo che unisce le attrattive paesaggistiche e la tradizione culturale, di cui non fanno parte solo il caffè alla viennese come la pasticceria König in Corso della Libertà, ma anche il Teatro Civico di Martin Dülfer, eretto nel 1899 seguendo lo Jugendstil, e il Kurhaus sulla Passeggiata Lungo il Passirio. Queste esperienze dovevano aver fatto senz'altro tornare Flusser con la memoria al periodo della sua infanzia e gioventù trascorse a Praga. Edith e Vilém abitavano in subaffitto nel quartiere in collina di Maia Alta presso la famiglia Grobliercher in Via Hasler 4 e occupavano un piccolo appartamento nel sottotetto al primo piano. Dalla sua scrivania appoggiata alla parete Flusser poteva spaziare con lo sguardo alla sua sinistra attraverso la finestra e oltre il piccolo balcone verso il giardino e le montagne circostanti (illustrazione 1).



Illustrazione 1: Vista dallo studio di Vilém Flusser (© Rainer Guldin)

A Merano il clima presenta caratteristiche mediterranee; le alte montagne a nord e a nord-ovest proteggono la città da forti venti e precipitazioni. La sua vegetazione comprende anche piante di alloro, palme, cipressi e cedri del Libano che conferiscono alla città un'immagine particolare. Flusser ne ha parlato nella sua raccolta di saggi dal titolo *Vogelflüge* (Voli d'uccello).¹ Probabilmente fa riferimento anche ai cedri dell'Himalaya presenti nel parco del Seisenegg.

I successivi tre anni, dall'autunno del 1972 alla primavera del 1975, segnarono il passaggio tra il momento del commiato dal Brasile, la seconda patria dei Flusser, e il definitivo rientro in Europa. Fu un periodo caratterizzato da un continuo alternare tra montagna e pianura, campagna e città, ritiro dal mondo e partecipazione attiva. Edith e Vilém trascorsero l'autunno e l'inverno del 1973, 1974 e 1975 a Merano e nei restanti mesi dell'anno viaggiarono in auto, soprattutto a Ginevra, dove agli inizi Flusser lavorava ancora per la Biennale, e a Parigi, dove il filosofo aveva allacciato nuovi contatti e iniziato a tenere delle conferenze. I Flusser trascorsero l'estate 1973 a nord della Loira nello Château de Salvert a Neuillé, un castello neogotico costruito tra il XVI e il XVIII secolo, e l'estate 1974 in prossimità dell'abbazia di Fontevrault a sud della Loira. L'hotel si trovava proprio accanto all'abbazia, luogo di sepoltura dei Plantageneti. Il legame tra natura e cultura svolse un ruolo centrale nella scelta di queste due residenze provvisorie. Nella primavera del 1975 Edith e

¹ Vilém Flusser, *Die Zeder im Park*, in *Vogelflüge. Essays zu Natur und Kultur*, Hanser, Monaco 2000, p. 37-43.

Vilém decisero di stabilirsi a Peypin D'Aigues, situata nella parte sudorientale del dipartimento della Vaucluse, e questa nuova residenza diventò il centro di gravitazione della loro vita negli anni successivi. Nel 1981 acquistarono una casa a Robion, sempre nella Vaucluse, che fecero ristrutturare ad un architetto e che pagarono con i proventi di quella che era stata la casa a San Paolo. Ma anche negli anni successivi continuarono a tornare a Merano.

Flusser si è ispirato più volte nei suoi scritti e nelle sue riflessioni teoriche al breve periodo trascorso a Merano, ai piedi delle Alpi, là dove il Passirio confluisce nell'Adige. La sua esperienza di viaggiatore pendolare ha contribuito a creare l'importante coppia di concetti *Dialog/Diskurs* (dialogo/discorso) della sua successiva "comunicologia", che Flusser collega espressamente con le due forme orografiche della valle e della pianura. Nell'estate del 1975 il filosofo pubblica nella rivista "Das Fenster" il breve saggio dal titolo *Mein Tal in Südtirol*² accompagnato da fotografie di edifici costruiti dall'architetto tirolese Carl Pruscha in Nepal.³ Un testo che venne successivamente ripreso con il titolo *Vales* (Valli) nella raccolta di scritti in versione portoghese *Natural:mente: varios acessos ao significado de natureza* che venne pubblicata a San Paolo nel 1979.⁴ Anche questo volume fu tradotto in tedesco da Edith Flusser. *Vales* e la traduzione in tedesco *Täler* (Valli)⁵ corrispondono ampiamente nel testo al primo saggio *Mein Tal in Südtirol*.

In *Mein Tal in Südtirol*, partendo dalle caratteristiche del paesaggio, Flusser sviluppa un'articolata filosofia ibrida della storia tra fenomenologia, esistenzialismo, antropologia e teoria dell'informazione. «Abito in una valle di montagna. Ma non nel senso in cui ci vivono ad esempio i caprioli. I caprioli appartengono alla valle e quando si muovono, allora è la valle a muoversi. Quando mi muovo io, mi muovo attraverso la valle e quindi la valle appartiene a me: è la mia valle. Vale a dire: ci vivo in via provvisoria. [...] E comunque io abito nella mia valle certo non nel senso in cui la abitano coloro che ci sono nati. Anche chi vi è nato la abita in via provvisoria. Girano per la valle [...], anche loro sono stranieri nel senso di Camus, *homines viatores*. Ma io sono più consapevole rispetto a loro della mia estraneità. Ho un maggiore distacco nei confronti della valle perché provengo dalla pianura (più esattamente dall'altopiano del Brasile). Allora il mio essere nella valle è ancora più provvisorio

² Vilém Flusser, *Mein Tal in Südtirol*, in *Das Fenster*, Innsbruck, H.16, estate 1975, p. 1612-1617. Vedi le immagini in questo numero di *Flusser Studies*.

³ Vedi le immagini in questo numero di *Flusser Studies*.

⁴ Vilém Flusser, *Natural:mente*, São Paulo, *Duas Cidades*, 1979 (São Paulo, Annablume 2011, p. 31-40).

⁵ Vilém Flusser, *Vogelflüge*. *Essays zu Natur und Kultur*, Hanser, Monaco 2000. p. 37-43. In questo numero di *Flusser Studie* sono state pubblicate due versioni di questo testo. La seconda è la versione corretta dalla rivista.

del loro. Io posso vedere la valle con una prospettiva più ampia, in modo ancora più teorico.»⁶ e prosegue: «L'umanità è un'orda di malviventi che irrompono. Irrompono ad ondate successive da quasi otto milioni di anni nel territorio. A caccia di renne, mammut, gramina-
cee, bestiame, sale, carbone, energia elettrica, in breve: alla ricerca di fortuna.»⁷

Flusser ha concepito la cultura in larga misura come controprogetto rispetto alle condizioni naturali. L'essere umano nega la propria situazione e vi rinuncia. Sempre in tal senso le orde preistoriche migravano controcorrente risalendo i fiumi. Si «sa verso dove l'orda si muove: ovvero in salita. Si sposta nella direzione inversa a quella dell'acqua. I fiumi sono le sue vene, le valli di montagna i suoi capillari. In queste strette valli di montagna l'orda si ammassa.»⁸

Nella sua descrizione delle culture di valle Flusser procede in modo consapevole e provocatorio contro la tesi diffusa dell'arretratezza culturale di queste regioni. «Le valli sono gli invasi artificiali della storia. Memorie dunque. Riserve di informazioni.»⁹ Ciò ha a che fare tra l'altro con il suo atteggiamento esistenziale di fondo a quel tempo, che si fondava piuttosto sul ritirarsi dal mondo e sul riflettere. Una condizione che mutò in realtà solo negli anni dopo il 1980 in seguito al suo repentino successo in Germania come teorico della comunicazione e pensatore digitale. Anche in Provenza Edith e Vilém vivevano consapevolmente “au-dessus de la mêlée”.

Diversamente da quanto avviene nella pianura uniformata, le valli di montagna sono culturalmente multiformi. «Le valli di montagna sono strette (“strutture articolate”) e sono articolate proprio perché sono costrette dalle montagne. La loro articolazione è organica (nel senso che è data), non sono adatte dunque alla meccanizzazione. E la meccanizzazione è articolazione della massa. Le valli di montagna, proprio perché strette, non sono adatte alla massificazione meccanizzata. Non adatte quindi per cose come piramidi faraoniche [o] banche a cinque piani. Non adatte alla cultura di massa. Se la cultura di massa le invade, viene dapprima bloccata dagli spazi angusti e poi riorganizzata in qualcosa di organico (“umanizzata”). Il discorso meccanico viene trasformato ciberneticamente in un dialogo umano. Le valli sono i traguardi utopici della storia.»¹⁰ Il dialogo umano e organico che elabora viene ascritto qui alla valle e il discorso meccanico massificante alla pianura. Nelle

⁶ Vilém Flusser, *Mein Tal in Südtirol*, p. 1612.

⁷ *Ibid.*, p. 1612.

⁸ *Ibid.*, p. 1612.

⁹ *Ibid.*, p. 1612.

¹⁰ *Ibid.*, p. 1613.

lezioni universitarie sulla scienza della comunicazione che Flusser terrà dopo il suo trasferimento nella Francia meridionale, e soprattutto nello scritto *Umbruch der menschlichen Beziehungen?* (Sovvertimento delle relazioni umane)¹¹, la piramide è introdotta come struttura di comunicazione discorsiva, autoritaria e a sviluppo verticale. Anche l'istituto bancario punta in alto come la Torre di Babele condannata a crollare. La strettezza delle valli di montagna viene trasformata in un vantaggio perché fa avvicinare le persone favorendo una sorta di solidarietà e un senso di responsabilità collettiva. L'apertura e la conformazione piatta della pianura porta invece all'arbitrarietà e all'assenza di relazioni della cultura di massa, che per Flusser era in rapporto diretto con il mezzo di massa televisore.

Vi è poi un'altra interpretazione che mette in discussione certi stereotipi legati alle culture di montagna: «[...] le valli sono universi. Ogni valle ha una fauna e una flora, che si distinguono un po' dalla valle adiacente. Ogni valle ha un'architettura, musica, mitologia [...] peculiari. Perché le valli in realtà comunicano tra loro meglio attraverso la pianura comune a tutte piuttosto che in via diretta. Ne consegue che esse creano tra loro delle "confederazioni" (delle associazioni di universi). Dunque complessi sovrastemi cibernetici. Ciò distingue le culture di valle dalle civiltà di pianura. E così ad esempio la cultura degli Ebrei, dei Greci, del Tibet, dei Toltechi e degli Inca dalle civiltà della Mesopotamia, di Roma, del Gange, degli Aztechi e delle lingue chibca. Le civiltà sono sistemi più semplici sotto il profilo cibernetico. Se la civiltà di pianura irrompe nella valle di montagna, viene "acculturata": traguardo della storia. Queste e altre riflessioni analoghe sono formalizzabili. Ne segue che le pianure sono luoghi di raccolta delle informazioni (del progresso) e le valli luoghi di elaborazione delle informazioni (del conservativismo). Attraverso tale formalizzazione si supera formalmente la dialettica tra progresso e tradizione. Il progresso appare quindi come fase della tradizione [e] la tradizione come fase del progresso [...]. In quest'ottica le valli di montagna sono un "feedback" della storia.»¹² La valle ha bisogno della pianura attraverso la quale comunica con altre valli, ma sotto molteplici punti di vista le rimane superiore. L'articolo di Flusser può essere così interpretato anche come lode a posteriori della propria situazione dell'epoca. A Merano aveva trovato un luogo di residenza e di lavoro ideale, un posto dove ritirarsi, dove poteva leggere, discutere, passeggiare e scrivere.

¹¹ Vilém Flusser, *Umbruch der menschlichen Beziehungen?*, in *Kommunikologie*, Bollmann Verlag, Mannheim 1996, p. 22-24.

¹² Vilém Flusser, *Mein Tal in Südtirol*, p. 1612.

Nell'autunno/inverno 1975-1976 e più esattamente dal 6 novembre al 26 febbraio Flusser tenne una serie di 12 lezioni dal titolo *Les phénomènes de la communication* al Théâtre du Centre ad Aix-en-Provence. Il quinto capitolo (*Du discours scientifique à la démagogie*¹³) e il sesto (*Du dialogue familial au téléphone*¹⁴) sviluppano ulteriormente la coppia di concetti discorso/dialogo che è centrale per la “comunicologia” di Flusser. Dialogo discorso sono due principi intersoggettivi, opposti ma complementari. Né dialogo né discorso possono esistere come realtà a sé stanti. Il discorso è conservativo, ma può anche essere dinamico come ad esempio un discorso scientifico.

Come già avvenuto nella contrapposizione di valle e pianura, Flusser gioca con le aspettative del lettore e contraddice stereotipi e semplificazioni di carattere politico. Le diverse epoche storiche possono essere contraddistinte dalla prevalenza di uno dei due principi. La forma ideale di relazione tra questi due principi sarebbe il pieno equilibrio, ma è molto raro. Furono proprio il Barocco e la Francia prerivoluzionaria alla fine del XVIII secolo a sperimentare un predominio del dialogo, ad esempio nei salotti, nel duello e nel minuetto. L'età della rivoluzione americana e di quella francese annuncia invece una fase discorsiva della storia che dal XIX secolo si prolunga a raggiungere il XX e il XXI. Flusser porta come esempi i grandi oratori della rivoluzione, le campagne egemoniche dell'impero di Napoleone, ma anche il progresso del darwinismo e la tecnologia fino al televisore.

Le modalità del pensiero e della scrittura di Vilém Flusser, qui delineate in forma sintetica, sono esemplari del suo modo di procedere che passa continuamente dalla vita alla scrittura, da una lingua all'altra (tedesco, portoghese, francese e inglese) e tra forme testuali diverse (dall'articolo di giornale al saggio, al capitolo di libro, dalla serie di conferenze al volume). All'inizio vi è una prima esperienza esistenziale, nel nostro caso la differenza geografica e paesaggistica tra valle e pianura, Merano, Ginevra e Parigi, ritiro dal mondo e impegno. La pendolarità, che in questo caso è anche legata ad un avvicendamento delle lingue (dalla valle italo-tedesca alla pianura e alla metropoli francofona), consente un continuo cambio di prospettiva. Flusser elabora l'esperienza in un articolo in tedesco che dopo il suo trasferimento in Provenza dell'estate del 1975 riesce a pubblicare in una rivista austriaca. Da qui nasce un saggio che successivamente diventa un capitolo di un futuro libro

¹³ <http://www.flusserstudies.net/sites/www.flusserstudies.net/files/media/attachments/discours-scientifique.pdf>

¹⁴ <http://www.flusserstudies.net/sites/www.flusserstudies.net/files/media/attachments/dialogue-familial.pdf>

dedicato al rapporto tra natura e cultura che nel 1979 viene pubblicato in versione portoghese a San Paolo. Flusser stesso ha tradotto la prima versione tedesca in portoghese. Contemporaneamente lavora ad una serie di lezioni in francese che tiene a Aix-en-Provence e nelle quali tratta egualmente il rapporto tra dialogo e discorso: *Les phénomènes de la communication*. Tra il 1976 e il 1977 tiene alla École d'Art et d'Architecture dell'università Marseilles-Luminy una seconda serie di lezioni sugli stessi temi, il *Cours de la théorie de la communication*, che esiste anche in versione tedesca con il titolo *Vorlesungen zur Kommunikologie*.¹⁵ Successivamente redige nel 1977-78 *Umbruch der menschlichen Beziehungen?*¹⁶ che viene scritto anch'esso in inglese e francese. L'ultima versione è concepita come volume che riassume e rielabora i risultati delle due prime serie di lezioni. In questo libro la coppia di concetti dialogo/discorso viene articolato in cinque differenti strutture comunicative: due dialogiche (circolo e rete) e tre discorsive (teatro, piramide, albero e anfiteatro).

¹⁵ Vilém Flusser, *Vorlesungen zur Kommunikologie*, in *Kommunikologie*, Bollmann Verlag, Mannheim 1996, p. 235-351. Dialogo e discorso vengono trattati in due capitoli separati: „Diskursive Medien“ (p. 270-285) e „Dialogische Medien“ (p. 286-299).

¹⁶ Vilém Flusser, *Umbruch der menschlichen Beziehungen?*, in *Kommunikologie*, Bollmann Verlag, Mannheim 1996, p. 7-231. Qui la coppia dialogo/discorso viene trattata a pagina 17-20.